

Il segretario di Stato è ora in Arabia Saudita

Vance non è riuscito a convincere Hussein a cambiare la sua posizione

La Giordania insiste sul ritiro da tutti i territori e sull'autodeterminazione per i palestinesi - Colorose accoglienze di Hassan del Marocco a Sadat - Sloggiati da Nablus i coloni « selvaggi »

Incontro di Pajetta con esponenti libici

ROMA - I compagni Gian Carlo Pajetta, membro della Segreteria e della direzione, e Antonio Ruffini, membro del CC e vice responsabile della Sezione Esteri, hanno incontrato presso la Direzione del PCI una delegazione del Fronte del Popolo della Jamahiriya Araba Libica popolare socialista diretta da Ahmed Shari, segretario degli affari esteri del Congresso dello Stato libico. Era con lui Muftah Sherif, del Congresso del Popolo.

BEIRUT - Il segretario di Stato americano Vance è ripartito da Amman senza essere riuscito a ottenere una modifica della posizione negoziata della Giordania nei confronti degli accordi di Camp David. Ciò è emerso chiaramente dalle leonche dichiarazioni rilasciate al termine dei colloqui, subito prima della partenza per l'Arabia Saudita. Il portavoce di Vance ha definito il colloquio con Hussein « esauriente, amichevole ed utile » e ha detto che i contatti continueranno; ma le fonti giordane hanno specificato che le spiegazioni fornite dal segretario di Stato sulle intese di Camp David, sono apparse assolutamente insufficienti, anzi inaccettabili, per la Giordania. Il governo di Amman insiste sul ritiro israeliano da tutti i territori occupati, inclusa la parte araba di Gerusalemme, e sull'autodeterminazione per i palestinesi; e poiché gli Stati Uniti non sono in grado di dare garanzie in tal senso, Amman continua a non sentirsi « né moralmente né legalmente impegnata » dagli accordi di Camp David. Vance è dunque partito per Riyadh, ma è ben difficile che ottenga dai dirigenti sauditi una diversa formulazione; fra l'altro, proprio ieri gli Emirati Arabi Uniti (dopo il Kuwait e il Qatar e il Nord Yemen) hanno preso posizione contro le intese di Camp David. Un certo interesse ha comunque suscitato la notizia che Re Khalid d'Arabia si re-

cherà sabato negli USA. Finora l'unico dirigente arabo che sembra appoggiare Sadat (a parte il sudanese Nimeiri, che a Washington ha avuto un'ora di colloquio con Carter) è il re del Marocco Hassan II, che ieri ha calorosamente accolto il leader egiziano, in visita a Rabat. Hassan è tra i primi a rallegrarsi, nel novembre scorso, per il viaggio di Sadat a Gerusalemme. Oggi il presidente egiziano, terminati i colloqui, con re Hassan, terrà a Rabat una conferenza stampa. A illuminare le posizioni e le intenzioni dell'Egitto può valere comunque una intervista del vice primo ministro del Cairo Hassan Yohani, pubblicata dal giornale israeliano Jerusalem Post e nella quale si legge la seguente affermazione: « Nessuna persona sensibile può oggi continuare a insistere sulla creazione di uno Stato palestinese separato e indipendente... È chiaro che questi due territori (Cisgiordania e Gaza) dovranno essere legati alla Giordania, e magari a Israele, con vincoli federali o confederali ».

Per una visita di due giorni Moshe Dayan accoglie Forlani a Tel Aviv

Per una visita di due giorni

Moshe Dayan accoglie Forlani a Tel Aviv

TEL AVIV - Il ministro degli Esteri israeliano Amnoni Forlani è giunto ieri pomeriggio a Tel Aviv per una visita ufficiale di due giorni in Israele, la prima compiuta da un capo della diplomazia italiana nello Stato ebraico dopo la « guerra del Kippur » dell'ottobre 1973. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale di Lod, Forlani è stato accolto dal collega israeliano Moshe Dayan.

Dando il benvenuto a Forlani, Dayan ha sottolineato come quello italiano sia il primo ministro degli Esteri europeo a venire in Israele dopo il « vertice » di Camp David e se ne è detto « molto contento ». « Troverà, ha continuato Dayan, questo paese in uno stato di grande eccitazione. Non è uno stato nuovo per Israele, ma finora si è

E' democratico solo chi accetta il capitalismo?

(Dalla prima pagina)

no passati in più di mezzo secolo di battaglie. Vi sono, invece, forze che puntano sulla democrazia, ma sarebbero pronte a sgorgarla se negasse i loro interessi; come dimostra la storia passata e attuale. D'altra parte, se l'unica possibilità di essere democraticamente per il socialismo fosse quella di non rimettere in discussione il potere della borghesia capitalistica, allora bisogna dire che la « terza via » non esiste né per i comunisti né per i socialisti.

strutturale determinata che non fu e non è quella italiana. Non a caso la crisi delle socialdemocrazie nasce con il declino di un certo tipo di Stato assistenziale e con la crisi dei sistemi capitalistici entro cui ciascuna di esse si è sviluppata.

Non può più reggere: e in Italia in special modo data la debolezza cronica del capitalismo, i suoi ripetuti fallimenti storici, l'ampiezza già raggiunta dal settore pubblico.

Bobbio si è spiegato e dice: non c'è terza via nel senso che non c'è terzo metodo; o quello democratico o quello « rivoluzionario » (intendendo per rivoluzione unicamente il metodo violento). Ma anche intendendo « via » come « metodo », è falso sostenere che il metodo democratico può essere solo quello socialdemocratico. Oltre tutto la socialdemocrazia è una esperienza storica complessa (con le sue pagine tragiche e sanguinose e le sue pagine positive, sempre segnate con la rinuncia ad uscire dal capitalismo), ma è anche un metodo democratico con ombre pesanti che non può essere certo considerato come l'Assoluto e il Perfetto. Andiamo a vedere come funzionano questi partiti.

La tesi che l'unica strada da seguire è quella di ripristinare il vecchio e fallimentare modello di sviluppo non regge. Di qui nasce la nostra convinzione che la democrazia debba coniugarsi con profonde trasformazioni di tipo socialista. Altri possono pensarla altrimenti. I fatti diranno chi ha ragione. Sta di fatto che quando i comunisti indicano l'austerità come necessaria, inteso sottolineare l'esigenza di un profondo mutamento del modo di produzione e di distribuzione del lavoro operaio. La questione di una via nuova nasce dalla realtà oggettiva (non solo italiana) della crisi dello Stato capitalistico negli anni trenta sotto l'impulso della elaborazione di Keynes e soprattutto per l'impossibilità di tornare indietro a ricette puramente liberistiche. Senza l'intervento pubblico, in una forma o nell'altra, l'economia

Per fortuna la discussione è andata avanti anche in altro modo e più costruttivamente. E di una discussione seria e costruttiva c'è bisogno, perché si tratti di una ricerca non facile. Questa via nuova sarà vitale se continuerà a svilupparsi attraverso l'affermazione scientifica della realtà e, contemporaneamente, tra le masse lavoratrici, nella esperienza e nella lotta.

« E' possibile avanzare in un dibattito — teorico e politico — di questo genere? » da separare di sì. Ma perché un tale dibattito possa andare avanti occorre sommare il campo dalle pretese di misura: la « abilitazione » e la « maturità » dei comunisti a partecipare al governo del Paese. Ciò serve solo a quelle forze di destra interne o esterne alla DC che sono avverse persino ad una diminuzione dei comunisti nella maggioranza. E a chi vuole nascondere il limite vero della democrazia italiana: il fatto cioè che una maggioranza non possa avere un governo ad essa corrispondente.

Polemiche sulle iniziative del PSI

venuto l'on. Enrico Manca, con una intervista che sarà pubblicata da Paese sera. La tesi di Manca, che la sostiene con la testimonianza di un colloquio avuto con il leader assai sereno prima del sequestro di via Fani, è che « chi ha ucciso Moro sapeva che la sua idea era di giungere a un governo organico di emergenza ». In quell'occasione, Moro fece anche riferimento a possibili sorgenti internazionali dell'ondata terroristica.

La polemica dei socialdemocratici nei confronti del PSI riguarda due aspetti. Sulla vicenda Moro, la segreteria del PSDI ha fatto diffondere una nota con la quale chiede che la solidarietà nazionale si esprima effettivamente sulla valutazione della tragedia, e non « al fine di eritare strumenti ».

dalla voce, e che sembra preannunciare un atteggiamento di disimpegno (il riferimento riguarda evidentemente il prossimo dibattito parlamentare). Sulla legge universitaria, la polemica è del giornale socialdemocratico, che scrive: « Ora ci stupisce che il PSI torni a ridiscutere anche provvedimenti legislativi frutto di fatti e di fatti in cui ha avuto notevole peso e precisa responsabilità ». Così facendo, secondo i socialdemocratici, il PSI si ostina a « rendere difficile ciò che è facile », antepo- nendo le esigenze di una « strategia politica incerta » all'interesse preminente di restituire al Paese la sicurezza di un ordinato sviluppo.

A Esteli in fiamme si combatte ancora

La guardia di Somoza fucila gli oppositori e poi ne brucia i cadaveri - Riunita l'OSA sul Nicaragua



A Esteli, nel Nicaragua (di cui vediamo nella foto gli effetti più vistosi della battaglia contro i comunisti) si combatte ancora mentre la città in molte sue parti brucia. Colonne di fumo e fiamme si elevano da tre giorni mentre aumenta il numero degli abitanti della cittadina che scelgono la fuga per salvarsi dalla repressione sanguinaria.



in pieno giorno, una strada sgomberata e ben visibile, deve mostrare la bandiera bianca per evitare di essere uccisa. La fotografia ritrae un momento della fuga dei civili da Esteli mercoledì scorso. Il giornalista Tom Fenton dell'Associated Press racconta che nelle città riconquistate ai sandinisti dalla Guardia di Somoza avvengono decine

di fucilazioni e i cadaveri vengono bruciati. A Somoza come a Esteli, non basta uccidere: il corpo del reato deve scomparire. Ieri sono cominciate a Washington le riunioni dei ministri degli Esteri dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) sulla situazione in Nicaragua. Si attende una condanna del regime di Somoza.

« El Pais » ha pubblicato 6 pagine

Le « Giornate » di Venezia e la dittatura uruguayana

ROMA - Le Giornate della cultura uruguayana in lotta che si svolsero a Venezia (in occasione delle quali ebbero luogo comizi e conferenze a Roma, Napoli, Milano e Trento) hanno colpito nel segno. Il quotidiano di Montevideo che si è fatto portavoce della dittatura uruguayana, « El Pais », ha pubblicato un inserto a colori di sei pagine ad esse dedicato. Naturalmente non si è trattato di un'informazione veritiera ma di contraffazioni. E' indicativo però che il regime più oppressivo conosciuto dal paese abbia dovuto impegnarsi in un confronto, sia pure secondo i suoi mezzi e il suo livello, con questa importante iniziativa di solidarietà culturale e politica con il popolo uruguayano. Il giornale tenta di far passare per « azione marxista » e « cultura rossa » — secondo il noto quanto vecchio metodo fascista ben conosciuto in Italia — quel che, invece, è stata un'azione di democratici di diverso orientamento politico: un incontro di intellettuali fra i più noti e rappresentativi dell'Uruguay. E pubblica le schede politiche di personalità che parteciparono o aderirono al-

Per gli incidenti sulla Tien An Men

A Pechino nuovi «dazibao» contro il sindaco Wu-teh

Il ministro degli esteri cinesi Huang-hua in visita a Atene

PECHINO - Il Consiglio di Stato cinese, approvando una richiesta avanzata dal ministro dell'Istruzione, ha disposto — informa un dispaccio dell'ANSA — che tutti gli edifici scolastici occupati durante la « rivoluzione culturale » da « organismi del Partito, del governo, delle Forze armate, ecc. » vengano « restituiti » entro il mese di agosto dell'anno prossimo. Da un'inchiesta condotta per iniziativa dell'attuale vice primo ministro, Teng Hsiao-ping, risulterebbe infatti che il numero di questi edifici è « enorme » e toglierebbe il posto a 2 milioni e 230 mila studenti. Gran parte delle occupazioni — dice la relazione del ministro pubblicata ieri dall'organo del PCC, il « Quotidiano del popolo » — è avvenuta « sotto l'influenza malsana di Lin biao e della « banda dei quattro » ». A Pechino, intanto, è comparso un altro «dazibao» contro il sindaco Wu-teh, firmato da un insegnante di scuola media. Dall'aprile del '77, il Comitato rivoluzionario (Amministrazione municipale) di Pechino, che è tuttora presieduto appunto da Wu-teh, il quale è anche membro dell'Ufficio politico del PCC, viene periodicamente accusato di « collusione » con la cosiddetta « banda dei quattro », soprattutto in relazione ai gravi incidenti avvenuti nell'aprile dell'anno precedente (1976) sulla piazza Tien An Men, nel centro di Pechino. Wu-teh, comunque, ha accolto in veste ufficiale, domenica scorsa, il sindaco di Parigi, Jacques Chirac, che sta compiendo una visita a Pechino e in alcune regioni della Cina popolare e che, ieri, si è incontrato con Teng Hsiao-ping.

Resto immutato l'attuale sistema

Reso noto a Stresa nella conferenza sul traffico

I morti sulla «strada» nel '77 sono stati 10.000

Il ministro Scotti ha invece proposto di fissare a 22 milioni, non indicabili, il « tetto » per le altre categorie che lo hanno adesso superiore a quello previsto dall'Inps. In questo caso però si avrebbe un tetto duplice, quell'Inps e quello delle altre categorie. E i sindacati non guardano di buon occhio a questa ipotesi. Il modo di scegliere, dunque, non prescinde, in realtà, da una scelta di campo che si deve fare. Una risposta il governo deve darla anche per il pensionamento anticipato non giustificato dai particolari condizioni di lavoro. Si tratta infatti di decidere a quali condizioni e in quanto tempo eliminare la possibilità di questi anticipi.

Il punto sulla trattativa per le pensioni

(Dalla prima pagina) 53 anni o a 60 anni di età, i lavoratori intendono continuare a prestare attività in modo da arrivare a 40 anni di contributi. In ogni caso però non si può lavorare oltre i 65 anni.

Da discutere ancora il problema del cumulo. La proposta profilata dal ministro del lavoro è stata quella di una riduzione (prima del 20% poi del 10%) della pensione di cui le quote anche di una retribuzione; questa misura avvantaggerebbe le pensioni più alte.

La questione dei contributi dei lavoratori autonomi e dei coltivatori diretti è stata affrontata dal ministro direttamente con le categorie interessate in incontri cui parteciperà anche la delegazione della federazione unitaria. Sembra che il ministro Scotti abbia ipotizzato per i commercianti e gli artigiani un aumento dei contributi del 100% in modo da elevare il gettito globale annuale delle gestioni di 520.550 miliardi.

portandolo dagli attuali 360 miliardi a circa 900. I contributi, in ogni caso, dovrebbero essere indicizzati annualmente e il loro aumento dovrebbe essere differenziato in base al reddito. Per la gestione del fondo di riserva, invece, il ministro intende muoversi in tre direzioni: aumento dei contributi, differenziati per zona e per tipo di coltura; rivalutazione del cosiddetto « reddito dominato » (il reddito agrario); un maggiore impegno finanziario da parte dello Stato, attraverso un aumento del gettito fiscale (non reperito necessariamente mediante l'aumento delle aliquote) di circa 500 miliardi. Queste misure dovrebbero portare ad una diminuzione complessiva del passivo della gestione dei coltivatori diretti di circa 800.900 miliardi.

Resto immutato l'attuale sistema

Resto immutato l'attuale sistema salariale per le pensioni minime, di cui godono oltre quattro milioni di persone. Resta cioè immutato l'indice di rivalutazione pari al 27,75% delle retribuzioni della industria. Modifiche invece sono state ipotizzate per le pensioni superiori al minimo. Queste, come è noto, godono di una doppia rivalutazione, una in quota fissa e una in percentuale, che questo anno è del 9,2% ed è accresciuta ai salari della industria. Si è ipotizzato di modificare questo indice percentuale, prendendo da riferimento la media di tutte le retribuzioni. Così ridotto l'indice scenderebbe sulla pensione dell'anno precedente, depredata però delle quote di aumento e di anzianità a partire dal '76. Le pensioni supplementari, invece, godranno solo dell'aumento in percentuale relativo alla dinamica salariale.

Reso noto a Stresa nella conferenza sul traffico

STRESA - La 35. conferenza del traffico e della circolazione, dedicata quest'anno all'automobile in Europa ha aperto ieri i suoi lavori. Il tema generale è quello dei trasporti, oggetto di questo tradizionale appuntamento annuale dell'ACI, sono indubbiamente di rilevante interesse e lo è anche la conferenza nazionale dei trasporti, come momento decisivo di svolta per una nuova politica nel settore. La conferenza, finalmente, è stata convocata: si tiene a Roma dall'11 al 14 ottobre.

I morti sulla «strada» nel '77 sono stati 10.000

La prossima conferenza dei trasporti possa essere caratterizzata da « dotte analisi » di cui è sovrabbondante. Deve invece portare — ha aggiunto — a prospettare « soluzioni concrete e realizzabili in tempi corti » avviando una politica di organica programmazione del settore. D'accordo, ma allora bisogna che, anche partendo da una « diagnosi » di cui è stata svolta la prima relazione dal prof. Ugo Carnevali dell'università di Pavia, si affronti la questione delle politiche e degli aspetti assicurativi, oziò il prof. Giuseppe Mirabelli terra la ragione su cui si deve intervenire. Il servizio di strada in relazione alle convenzioni internazionali e alla normativa comunitaria: il dibattito tornerà a concentrarsi sui problemi di fondo della politica dei trasporti.

I morti sulla «strada» nel '77 sono stati 10.000

« l'esigenza di una riforma e di una riorganizzazione dell'attuale sistema assicurativo anche in rapporto alle decisioni comunitarie e in norme già adottate e in vigore dopo una valida « sperimentazione » in altri paesi europei ». Si vuole ridurre il numero degli infortuni del traffico di bilancio 1977, pur non essendo di più gravi rispetto agli anni precedenti si è chiuso con 10.000 morti e 270 mila feriti? Bisogna allora dare mano al riquadro dei trasporti. Non è più possibile anche dal punto di vista dei costi economici che il trasporto di persone si riduca del 10% e quello delle merci per il 65-70% su strada. Occorre sviluppare il trasporto pubblico collettivo, ferroviario, marittimo, aereo, urbano e extraurbano, seguendo l'esempio di quanto è avvenuto e sta avvenendo in altri paesi dell'Europa. Vuol dire punire l'auto? No, significa, invece, affidare un ruolo complementare, ma ugualmente indispensabile, ed evitante fra l'altro fenomeni di paralisi del traffico e in definitiva, rilanciare l'attività produttiva di tutto il settore dei mezzi di trasporto.

Illo Giuffrè